

IERI, COME OGGI, L'INFORMAZIONE E' UN BEL PROBLEMA

"Entropia, controllo o morte certa?"

Entropia 1 - Olio su tela di Franco Venanti, Perugia



AL CENTRO

P. 8

Giustizia?

P. 2

E' fatta!

Intervista a Quirino Catalano

P. 4

Coordinatore giustizia DAP

Fisco e comparti

P. 10

Ognuno ha quello che si merita

Il no di Napolitano

P. 11

Arbitrato sulle controversie di lavoro

Il caos

P. 13

delle liste

I nostri dati nell'era digitale

E' inutile negarlo la nostra realtà attuale è dominata dal digitale: ogni giorno lasciamo tracce lungo il nostro cammino anche contro la nostra volontà. Vi sono le telecamere che ci riprendono agli angoli delle vie (per tutelare la nostra esistenza da furti ed aggressioni), le carte di credito che utilizziamo per i nostri acquisti, i punti premio dei supermercati, i controlli all'aeroporto fino ad arrivare ai referti medici

che svelano i nostri dati, anche i più intimi. P. 9



Giustizia? È fatta!

La rappresentatività della Federazione

di Barbara De Martino

Vi racconto la storia infinita della rappresentatività di Federazione Intesa... sembrerebbe l'inizio di una favola ed invece è la dura realtà di una sigla sindacale indipendente che ha visto negata la rappresentatività nell'ormai lontano 2004; la storia avrebbe dovuto risolversi da subito, ma la vicenda ancora continua ad avere ripercussioni per il nostro sindacato.

Dobbiamo, comunque, raccontare i fatti di quando, nel 2004, l'ARAN decise di escludere la Federazione dal novero delle sigle rappresentative fondando le sue ragioni sul mancato (a suo dire) raggiungimento del *quorum* nelle elezioni RSU del 2001. La presunzione dell'ARAN era relativa al fatto che Federazione Intesa, che all'epoca aderiva alla CISAL, de-

cise di recedere dalla stessa confederazione nel 2003. Secondo il ragionamento della stessa, la recessione dall'adesione modificava il soggetto sindacale

Federazione Intesa rendendo impossibile riconoscerlo quale stesso soggetto del 2001. Tutta questa errata interpretazione del dato poteva essere evitata in quanto sarebbe bastato leggere il nostro atto costitutivo e notare che l'appellativo CISAL stava ad indicare solo una mera adesione della nostra sigla alla confederazione in questione, lasciando quindi i due soggetti di fatto autonomi. Non si trattava certamente di un accorpamento.

Da questa errata interpretazione si è proceduto a non assegnare i voti provocando il non raggiungimento della soglia del 5%, necessaria per considerare il nostro

sindacato rappresentativo secondo quanto previsto dalle regole della rappresentatività sindacale per il pubblico impiego in vigore nel nostro ordinamento legislativo. Le regole in vigore prevedono un calcolo della rappresentatività con un sistema misto basato sul criterio associativo ed elettorale. In pratica si considerano rappresentative le organizzazioni che abbiano raggiunto, nel comparto o nell'area, il 5% calcolato sulla media tra il dato associativo e il dato elettorale. L'essere rappresentativi permetteva (prima dell'entrata in vigore del d.lgs. 150/2009), oltre che il riconoscimento di distacchi e permessi, soprattutto la partecipazione al tavolo di concertazione sui temi relativi ai provvedimenti disciplinari, i passaggi dentro le aree e tra un'area e l'altra,

la distribuzione delle premialità, gli aumenti contrattuali in caso di mancato rinnovo del CCNL, ecc., ossia quella che è la contrattazione integrativa, nostro scopo primario. Per la nostra sigla il problema del non raggiungimento della

FINALMENTE IN ITALIA
GIUSTIZIA È FATTA



www.eber.spinder.com

I numeri necessari li abbiamo sempre avuti

Intesa



soglia del 5% ha riguardato sia i voti che le deleghe da attribuire, questo sempre perché sono stati erroneamente confuse le due sigle sebbene, principalmente per il dato elettivo, le schede elettorali del 2001 fossero inequivocabilmente imputabili a Intesa. Di certo non veniva contestata l'attribuzione di voti chiaramente di matrice Cisl, ma la intenzionale confusione delle due sigle, nonostante la chiara distinzione. Da questo dato di fatto sono derivate una serie di conseguenze pesantissime che ancora affliggono la nostra sigla. La conseguenza più immediata è stata affrontare le elezioni RSU del novembre 2004 in condizione di handicap rispetto ad altri sindacati e tutti i nostri dirigenti dovettero rientrare in ufficio dal 4 agosto al 30 settembre 2004 (immediato disconoscimento dei permessi e dei distacchi);

tutto questo nonostante fossero state già riconosciute le nostre ragioni dal Tribunale di Roma che non condivise le decisioni dell'ARAN.

Da allora è stato un susseguirsi di azioni, da parte dell'ARAN per dimostrare che la nostra Federazione non ha i numeri per essere rappresentativa e da parte nostra per dimostrare il contrario.

L'ARAN ha continuato a non convocare la nostra sigla alle nuove trattative non fornendo motivazioni plausibili; ma a dimostrazione, perché non mostrarci i risultati elettorali e quelli relativi agli iscritti al fine di capire se veramente erano (e sono) al di sotto del 5%? Viene ufficialmente negato per una questione di privacy in quanto il dato numerico delle organizzazioni sindacali viene considerato un dato sensibile. Perché se siamo stati "giustamente" esclusi non pos-

siamo conoscere i dati della "nostra" esclusione? Sarebbe anche più semplice per la stessa ARAN dimostrarci, con dati inconfutabili, che siamo fuori dai giochi e che le regole vanno rispettate.

Contiamo sull'appoggio dei nostri colleghi e iscritti

Servirebbe per entrambe le parti questa chiarezza di fondo.

In tutta questa vicenda contiamo sull'appoggio dei nostri colleghi ed iscritti che non dovrebbero permettere in un paese, culla del diritto, che delle interpretazioni errate e una non chiarezza delle motivazioni possano tenere ingiustamente (o giustamente?) esclusa una loro sigla sindacale. Principalmente in

un periodo, come quello attuale, in cui la figura del sindacato, all'interno della P.A., è sottoposta alla riforma con il d.lgs. 150/09 che, oltre a modificare la misurazione della rappresentatività con la riduzione dei comparti di contrattazione da dieci a quattro, ha di fatto definito per legge quasi tutti i temi sopra elencati, che erano oggetto di concertazione, provocando di fatto lo svuotamento del concetto di rappresentatività. Difatti, attualmente, essere o meno rappresentativi in tema di concertazione ha veramente minor valore di prima (a meno dei distacchi e dei permessi) per una sigla come la nostra che ha sempre dovuto misurarsi con una estrema carenza di prerogative

sindacali.

Dal nostro canto ci stiamo adoperando nei tribunali competenti per dirimere la questione. L'augurio che possiamo fare, e possiamo farci come iscritti, è che la nostra sigla sindacale a breve venga riconosciuta definitivamente rappresentativa dai suddetti tribunali: siamo sicuri che giustizia sarà finalmente fatta...perché noi i numeri necessari li abbiamo sempre avuti.

Quirino Catalano

Coordinatore Nazionale del Ministero Dip. Amministrazione Penitenziaria

di Nicoletta Morgia



Non tutti conoscono la struttura e le funzioni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, come lo descriverebbe a chi non conosce questa realtà?

L'Amministrazione penitenziaria italiana dipende dal Ministero della Giustizia, al quale è stata trasferita nel 1922 (R.D. 31. 12. 1922 n. 1718) dal Ministero dell'Interno.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria deve provvedere all'attuazione della politica dell'ordine e della sicurezza degli istituti, dei servizi penitenziari e del trattamento dei detenuti (imputati o condannati che siano) e degli internati, nonché del trattamento rieducativo, ossia volto al reinserimento sociale dei condannati e degli internati che beneficiano di misure alternative alla detenzione, quali l'affidamento in prova al servizio sociale, il regime di semilibertà, la detenzione domiciliare (art. 30, comma 1, lettera a)). Per dirla in breve l'attività si svolge su due fronti: all'interno delle carceri e all'esterno attraverso

l'opera degli uffici di esecuzione penale esterna che ha funzioni di trattamento dei condannati in affidamento in prova nonché dei condannati in semilibertà, in concorso con il personale dell'istituto penitenziario. Gli UEPE svolgono funzioni di sostegno dei soggetti in libertà vigilata e dei liberi controllati ed effettuano inchieste sociali a richiesta del magistrato di sorveglianza, del tribunale di sorveglianza e delle direzioni degli istituti. Al Dipartimento spetta, inoltre, di dirigere ed amministrare il personale penitenziario che professionalmente svolge la propria attività alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria. Tale personale è costituito da una molteplicità di figure professionali suddivisi anche in comparti di contrattazione diversi. In sintesi abbiamo il personale del comparto ministeri (circa 6000 persone); i dirigenti penitenziari (circa 500 persone); i dirigenti A1 (circa 40) e il personale appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria (circa 42.000 unità). Il personale sanitario non dipende più dal D.A.P., ma dalle ASL.

Quali sono gli aspetti positivi e quali gli aspetti negativi di questo lavoro
Oggi gli aspetti negativi sono largamente prevalenti e sinceramente non saprei enumerare aspetti positivi; al momento registriamo personale scarsamente motivato nel settore amministrativo, tecnico, sociale, educativo per diverse ragioni. Urge porre rimedio a

questa situazione dando slancio e fiducia a tale personale attraverso messaggi chiari ed univoci da parte degli alti dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria e delle Autorità Politiche, ricordando che lavorare nel carcere e per il carcere non è solo un problema di custodia, ma anche di gestione della struttura e di trattamento e rieducazione. In effetti sino ad oggi sono state riformate solo alcune categorie del personale dando ampi riconoscimenti e remunerazioni economiche, ignorando tutti gli altri professionisti. La legge 154/05, ad esempio, per legge senza concorso, ha inquadrato alla dirigenza la stragrande maggioranza dei direttori penitenziari

più comparti, oltre a creare situazioni di disparità, si ripercuote sull'organizzazione stessa, creando confusioni e competenze non certe. Certamente l'attuale contratto integrativo giustizia firmato da CISL e UNSA SAG ha creato ulteriore malcontento. Ma che diritto avevano di conglobare in un unico profilo il cd FUNZIONARIO DELL'ORGANIZZAZIONE E DELLA RELAZIONE profili professionali diversissimi: direttori penitenziari, collaboratori, statistici, bibliotecari. Era proprio necessario annullare la denominazione di ASSISTENTE SOCIALI per delineare il nuovo PROFILO di Funzionario sociale. Il contratto è sembrato come un tentativo da parte di chi di-

Il Coordinamento ha dato vita a diverse iniziative culminate nella presentazione di alcuni progetti di legge alla Camera

delle posizioni Economiche C1, C2, C3, di qualche direttore di servizio sociale C3 e dei medici direttori di istituto innalzando di colpo remunerazioni stipendiali. Tutti gli altri sono rimasti a guardare e vedersi ridurre dalle tasse il loro già magro stipendio, inferiore di quasi il 30% di quello conferito agli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, che è già considerato un magro stipendio. L'appartenenza del personale a

righe di appiattare, anche psicologicamente, verso il basso tutto il personale.

In questa struttura spesso opera personale con funzioni specialistiche quali psicologi, educatori, assistenti sociali, quale funzione effettivamente svolgono nella realtà?

Bisogna dire che fino a poco tempo fa gli psicologici facevano parte dei ruoli organici dell'Amministrazione Penitenziaria,

della Giustizia

ma a seguito di una legge, sono transitati la gran parte, alle dipendenze delle ASL. In effetti il numero degli psicologi era largamente inferiore prima del loro transito alle ASL e venivano integrati da psicologi esterni ex art. 80. Gli educatori e gli ASSISTENTI SOCIALI fanno parte dell'or-

mente, secondo la sua opinione ed esperienza, interventi concreti in questa direzione?

Il problema è correlato alle carenze di organico del personale addetto alle funzioni trattamentali, ma in generale di tutto il personale comparto ministeri che è largamente in-

nico. Ma esistono delle eccellenze in cui si riesce ad attuare il programma trattamentale, sia pure con un forte spirito di sacrificio e abnegazione da parte del personale.

Negli ultimi tempi il Coordinamento che rappresenta si è fatto portavoce di una

serie di rivendicazioni, condivise dalla maggioranza dei suoi colleghi, riuscendo a concretizzarle in una vera e propria iniziativa che sta trovando interesse anche tra alcuni esponenti del Governo. Cosa significa per Lei tutto questo?

Il Coordinamento ha dato vita a diverse iniziative alla quale hanno aderito dal 70% all'80% del personale civile e che sono culminate nella presentazione di al-

cuni progetti di legge alla Camera. L'intervento normativo si è ritenuto necessario al fine di superare alcune incongruenze che si sono venute a creare nelle normativa di settore, che vede il personale penitenziario, oltretutto da sempre caratterizzato da una situazione di carenza di organico, penalizzato sotto vari profili di carattere giuridico ed economico. Siamo riusciti ad evidenziare una situazione alla quale hanno prestato massima attenzione il Presidente della Commissione Lavoro, On. Silvano Moffa, ed un esponente di rilievo del PDL, On. Basilio Catanoso,

ganico dell'Amministrazione ma di numero largamente insufficiente per far fronte al ruolo affidato. Basti pensare che vi sono istituti con 2 soli educatori che dovrebbero far fronte alle esigenze trattamentali di centinaia di detenuti. In sintesi la stragrande maggioranza di tale personale svolgono le loro funzioni, ma con estrema difficoltà. Ma vi sono anche altre figure professionali che concorrono alla gestione di tutta l'Amministrazione quali contabili, tecnici, collaboratori, direttori.

Si parla tanto di recupero e reinserimento dei detenuti nella società esistono real-

sufficiente a rispondere alle attuali esigenze; basti pensare che vi è una carenza di organico di quasi 4000 unità a cui, dove si può, si fa fronte con l'utilizzo di personale del Corpo di Polizia Penitenziaria, che viene così distolto dai compiti istituzionali. Basti un dato presso la sede centrale del D. A. P., che ha il compito di coordinare e amministrare tutti gli Istituti Penitenziari prestano servizio 350 dipendenti del comparto ministeri e oltre 900 del Corpo di Polizia Penitenziaria. In questo quadro il recupero e reinserimento dei detenuti si scontrano con la realtà dei numeri di orga-



TRE MINUTI CON...

Ad oggi sono state riformate solo alcune categorie del personale

così anche non è mancato il sostegno del Presidente Franco Ionta. Il significato è sicuramente quello di essere una battaglia per il riscatto del personale penitenziario con lo scopo ben preciso di arrivare ad una seria riforma del personale e di aumentare, di conseguenza, l'efficienza dell'intera Amministrazione, che è uno dei settori più delicati della sicurezza pubblica.

Alla ricerca dell'identità perduta (ammesso che ci sia mai stata): un problema per l'Italia

di Marco Masolin



L'Italia, nella rosa dei paesi cosiddetti avanzati, è tra quelli che più avverte il problema immigrazione. La presenza degli stranieri è aumentata del 1000 per cento in dieci anni in Italia, più che in ogni altro paese europeo e a questa incredibile crescita i nostri governi non hanno saputo opporre null'altro che, da un lato, un "volemose bene, siamo tutti amici" e, dall'altro lo sbandierare di una faccia feroce e forcaiola, atteggiamenti primitivi che non portano da nessuna parte. I nostri vicini francesi, tedeschi, inglesi e persino svizzeri hanno un'idea di nazione e dunque di cittadinanza da proporre all'immigrato, noi no, perché non abbiamo una identità nazionale chiara e, forse non l'abbiamo mai avuta. Si potrebbero portare, a giustificazione di questa tesi, i soliti buoni motivi: siamo un paese giovane nato da un coacervo di

idee che si sono trovate a convivere con la determinazione di Garibaldi, i dilemmi di Mazzini, la diplomazia di Cavour e la voglia di un piccolo regno "di provincia", come quello sabauda, di sedersi al tavolo dei grandi. E tutto questo avveniva solo 150 anni fa. Un tempo forse troppo breve per darsi una vera identità nazionale passata anche attraverso la retorica mussoliniana dell'impero e la catastrofe della guerra e soprattutto della guerra civile. Forse il tanto decantato federalismo è una non risposta a questo lacerante problema: siamo una nazione o siamo solo un insieme di regioni ognuna una lingua, una cultura e pietanze varie? Forse è proprio in questo "non essere italiano" che si annida il vero problema dell'immigrazione: abbiamo paura di mischiarci agli altri perché non sap-

priamo bene cosa siamo e soprattutto chi siamo. I risultati di tutto questo sono devastanti. Facciamo un gran calderone tra irregolari e clandestini. Usufriamo, e lo sanno bene tante e tante aziende del nostro paese, della manodopera clandestina a basso costo e poi ci uniamo alla caccia al rumeno stupratore per definizione. Tutto questo è assolutamente ridicolo e fa sì che la persona che vive nel nostro paese ha

crazia è oramai trasformata in democrazia di pubblico, un grande talk-show in cui ciò che conta è solo il mix di umori che io faccio piovere sullo spettatore infischiamone del risultato. Ogni annuncio, infatti, viene dato senza che ad esso corrispondano i fatti in quanto, in questo tipo di democrazia, le responsabilità non esistono. E' tutto basato su media e sondaggi e saranno solo quelli che influenzeranno

Abbiamo paura di mischiarci agli altri perché non sappiamo bene cosa siamo e soprattutto chi siamo

la sensazione, reale purtroppo, di abitare in un qualcosa di indefinibile in cui basta dirle le cose per avere consenso magari urlando. La nostra demo-

le scelte ammesso che di scelte si tratti. Esempio lampante è quello della Lega nord. Nelle regioni e nei comuni dove governa gli indici di integrazione sono molto elevati, come ci dice un rapporto "insospettabile" come quello della Caritas-migrantes, anche se, partecipando ad un qualsiasi comizio leghista vi accorgete che i toni sono tutt'altro che concilianti. Ma non c'è contraddizione in tutto questo: ciò che conta è il messaggio che io lanciao sul pubblico ben sapendo che mi sarà impossibile rispettarlo altrimenti la fabbrichetta del varesotto, e non solo, come fa ad andare avanti?



Il cuoco saggio

Una lezione di buon senso

di Carlo Fazzolari

C'era una volta un re che essendo ormai vecchio e stanco, capì di non avere più le energie per amministrare da solo il suo grande regno. Poiché non aveva figli pensò di dividere il suo regno in contee e affidarle ciascuna ad un nobile di sua fiducia, che avrebbe dovuto amministrarla al suo posto. Così fece e qualche tempo dopo, facendo un giro per le contee, si accorse che le cose non andavano come sperava: i nobili che governavano su quelle terre sperperavano le risorse per i loro agi, non si preoccupavano di far rispettare la giustizia e non applicavano le leggi. La sua fiducia era stata mal riposta e dappertutto regnava il disordine. Fu così che decise di togliere loro gli incarichi di governo e affidarli ai suoi generali che avevano maggior dimestichezza col comando e avrebbero potuto ripristinare la disciplina e il rispetto per la legge.

Trascorso un po' di tempo il re volle verificare se le sue scelte erano state giuste e se nel suo regno erano tornate l'ordine e la giustizia. Attraversò così le sue terre e, passando da una regione all'altra, si rese conto che ovunque il popolo era oppresso da un'amministrazione tirannica e nelle campagne molta gente era ridotta alla fame. Allora capì d'aver sbagliato e

pensò che era più giusto affidare il governo di ogni regione a coloro che lavoravano la terra e contribuivano concretamente a produrre tutti quei beni che costituivano la ricchezza del regno. Convocò dunque alcuni contadini che avevano più esperienza e godevano di maggior rispetto tra la loro gente e li mise a capo delle rispettive contee.

Dopo un certo lasso di tempo però volle accertarsi che tutto andasse per il verso giusto e sebbene fosse ormai avanti con gli anni, volle mettersi in viaggio e attraversare di nuovo il suo regno perché voleva essere sicuro che dopo la sua morte il suo popolo fosse ben governato. Fece così un lungo giro e vide che i contadini a cui aveva concesso il potere non erano preparati a svolgere questo compito: anziché favorire l'equità e la pace, nel distribuire le risorse commettevano ingiustizie e alimentavano l'odio e il malcontento. A quella vista il re rimase profondamente deluso e con la pena nel cuore fece ritorno al castello.

Di fronte a questo nuovo insuccesso era veramente disperato e una sera, dopo aver consumato un gustoso pasto, chiamò a sé il cuoco per lodarlo.

"Le tue capacità in cucina sono ben note – gli disse –

"Sperperavano le risorse per i loro agi, non si preoccupavano di far rispettare la giustizia e non applicavano le leggi"

ma poiché è ovvio che non puoi preparare personalmente tutti i piatti, ora devi confidarmi un piccolo segreto: come fanno i tuoi aiutanti a cucinare le stesse pietanze con la medesima perizia e la stessa abilità che ti contraddistinguono?"

"Maestà – rispose il cuoco – l'esperienza mi ha insegnato che non è sufficiente mettere a disposizione dei propri cuochieri un gran numero di pentole, fornelli e

una ricca dispensa, per ottenere delle buone pietanze: io controllo sempre che i miei aiutanti abbiano imparato bene le ricette e che rispettino attentamente le dosi degli ingredienti e i tempi di cottura, prima di accordare loro la mia fiducia".

L'anziano re non replicò, si diresse a passo lento verso le sue stanze e capì che per una volta era stato lui a ricevere una lezione di buon senso.



Entropia o controllo

morte dell'informazione?

di Marco Masolin

In fisica l'entropia è una grandezza che viene interpretata come una misura del caos di un sistema fisico o più in generale dell'universo. Quando un sistema passa da uno stato ordinato ad uno disordinato l'entropia aumenta. Classico esempio, ipotesi di scuola, è quello della gocciolina d'inchiostro versata in un bicchiere d'acqua che, invece di restare separata, si diffonde fino a diventare tutt'uno con l'acqua circostante. Risultato: uno stato completamente disordinato. E di disordini nel campo dell'informazione ce ne sono veramente tanti. Oggi siamo letteralmente inondati dalle informazioni, di tutti i generi ma come facciamo a discernere l'informazione giusta? Come individuare, in questo mare informativo, la gocciolina che rappresenta ciò che veramente vogliamo conoscere? E' un problema difficile da risolvere anche perché i cosiddetti media fanno di tutto per confonderci le idee e forse un motivo c'è. Con la scusa dell'informazione (avete mai fatto caso a quanti notiziari ascoltiamo nel corso di una giornata tra tv, radio, internet e giornali) i menzionati media ci propinano tonnellate di "altre" informazioni che il buon Costanzo chiamava amichevolmente "consigli per gli acquisti". Il problema è che oramai i "consigli" stanno diven-

tando la parte preponderante dei programmi televisivi fino a condizionare l'informazione stessa. Avete mai notato, ad esempio che sui giornali free, tipo Metro, spesso quando c'è qualche articolo che parla di economia sulla stessa pagina la finanziaria XYZ propone prestiti a tasso stracciato magari per statali in difficoltà? Molto, ma molto spesso è così. E' possibile, allora, in questo miasma informatico superare l'incertezza, risolvere un'alternativa, sostituire il noto all'ignoto, il certo all'incerto, in altre parole pescare, nel mare magnum esistente il pesce giusto? Una soluzione ci sarebbe: basterebbe elevare il livello culturale di chi deve giudicare la bontà, e soprattutto la veridicità, dell'informazione. Solo la conoscenza può farci discernere, infatti, il vero dal falso. Semplice, vero, come l'uovo di Colombo. Ma allora perché gli studenti italiani, in una recente classifica OCSE, per cultura e comprensione dei testi sono al terzo posto su 57 paesi? E perché il rettore dell'Università di Bologna ha dovuto istituire corsi di italiano per gli iscritti all'ateneo? E perché l'Italia ha circa 6 milioni (dico sei) di analfabeti compresi quelli cosiddetti di ritorno, cioè tutti coloro che terminata l'esperienza lavorativa retrocedono in una sorta di limbo culturale

dove le uniche notizie sono quelle fornite dalla televisione con punte del 67,7 % tra gli anziani. Se teniamo poi conto che la notizia fornita tra le 20 e le 20,30, combinazione l'orario dei maggiori telegiornali nazionali, è quella più seguita nonché quella che più plasma le coscienze, mi sembra che ci



sia poco da aggiungere. Come evitare che l'informazione cada preda di coloro che vogliono controllarla? Anche qui il mezzo ci sarebbe. Oltre che alla citata capacità di chi guarda o legge si potrebbero diversificare al massimo le fonti di informazione dando quindi la possibilità al cittadino di scegliere la fonte da lui ritenuta,

Come facciamo a discernere l'informazione giusta?

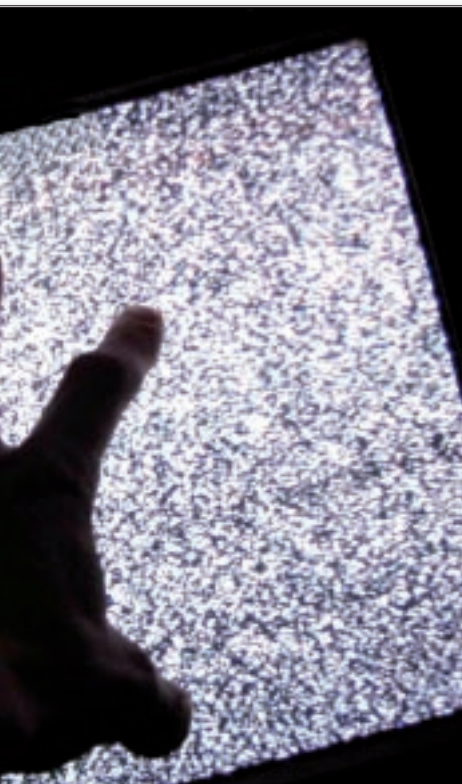
o semplicemente

tenuta, in base alle sue conoscenze, la più attendibile. Tutto vero, in teoria, ma in realtà le cose non vanno proprio in questo modo. Chi può, ad esempio, permettersi di irradiare segnali televisivi a livello nazionale? Sicuramente in questo elenco molto breve non troveremo Telegagarolo,

da non impensierire coloro che gestiscono l'informazione. Ed allora questa benedetta informazione rischia veramente di morire? In effetti in questo momento in Italia stiamo correndo un pericolo mortale in quanto il micidiale mix di ignoranza, controllo del mezzo televisivo, calo nella tiratura della stampa quotidiana e periodica e analfabetizzazione informatica rischiano di trasformarci tutti, o quasi, in inepti fruitori dei "grandi fratelli" di turno. La soluzione ci sarebbe: riprenderci l'immane potere della cultura gettando alle ortiche tutto il resto e tornando quindi ad essere realmente liberi cittadini. In questo triste tramonto, perchè al di là del romanticismo tutti i tramonti sono tristi quando non annunciano una non lontana alba, dovremmo far nostre queste nobili parole "non immaginare le cose come

senza nessuna offesa per l'ameo paese laziale. C'è infatti un problema di fondi che condiziona molto la possibilità di frazionare l'informazione. L'alternativa reale potrebbe essere rappresentata da internet, luogo libero per eccellenza. Ma in Italia, paese di anziani, solo il 7% naviga nel web per fini informativi, una percentuale così bassa

le giudica il prepotente o come egli vuole che tu le giudichi, ma sappile vedere come effettivamente sono". Da condividere, vero? Forse non tutti sanno che queste sono parole di Marco Aurelio, l'imperatore filosofo, anno 170 circa dopo Cristo. E' proprio vero: ieri, come oggi, l'informazione è un bel problema.



Next Privacy: il futuro dei nostri dati

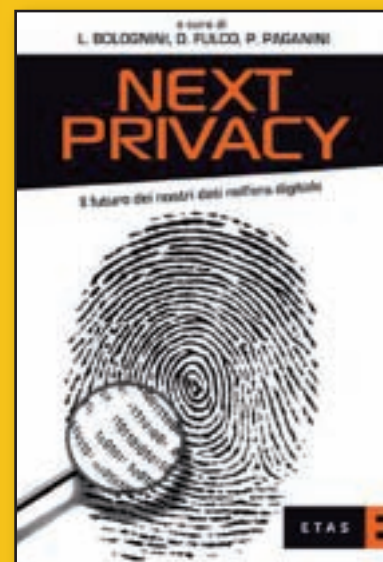
Un libro di L. Bolognini, D. Fulco e P. Paganini (Istituto Italiano per la Privacy) uscito di recente nelle librerie relativo alla privacy che con le sue regole ha modificato il nostro vivere quotidiano.

E' inutile negarlo la nostra realtà attuale è dominata dal digitale: ogni giorno lasciamo tracce lungo il nostro cammino anche contro la nostra volontà. Vi sono le telecamere che ci riprendono agli angoli delle vie (per tutelare la nostra esistenza da furti ed aggressioni), le carte di credito che utilizziamo per i nostri acquisti, i punti premio dei supermercati, i controlli all'aeroporto fino ad arrivare ai referti medici che svelano i nostri dati, anche i più intimi.

Lasciamo molte tracce, quindi, utilizzando queste nuove tecnologie che migliorano indubbiamente la nostra esistenza. Ma siamo sicuri che le nostre informazioni vengano utilizzate correttamente e non per scopi illeciti? Basti pensare ai furti d'identità e al terrorismo digitale.

Questo libro ci offre una valutazione del fenomeno del digitale che domina la nostra realtà e ci ricorda le norme che dovrebbero tutelare, ma a volte non lo fanno, la nostra privacy: è bene tenere a mente queste regole per imparare a muoverci quali futuri e-citizens.

di Barbara De Martino



Fisco e comparti

Ognuno ha quello che si merita

di Ennio Ferrari

Per chi paga le tasse, cioè, in particolare, per i dipendenti pubblici e privati, sta arrivando la stagione della dichiarazione dei redditi. Se state preparando la documentazione per il 730 vi consigliamo di andare a sbirciare nel CUD. Il punto 50 rivelerà una sorpresa per i non addetti ai lavori: "Detrazione fruita comparto sicurezza". Significa che per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico (Forze Armate, Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare, Vigili del Fuoco, Corpo Capitanerie di Porto) titolare di reddito complessivo di lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2008, a 35mila euro, è prevista, in via sperimentale sul trattamento economico accessorio, una riduzione del-

l'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali. Per i dipendenti contrattualizzati del Ministero dell'Interno è un altro schiaffo morale ed economico. Già nei primi anni 90, Ministro dell'Interno era allora Vincenzo Scotti, si era ventilata l'ipotesi di un comparto sicurezza nel quale inserire anche il personale dell'Amministrazione Civile dell'Interno. Apriti cielo! Ci fu la fiera opposizione dei sindacati confederali che temevano di perdere il loro potere. Scatenarono una campagna terroristica fatta di divise, di stellette, di ordini di servizio, di gerarchia, di servizio nei giorni festivi... Tanto è vero che i dipendenti con funzioni amministrative che lavorano negli Uffici dei Vigili del Fuoco vengono inviati a spegnere gli in-



Arriva la stagione della dichiarazione dei redditi

cendi... ma non siamo ridicoli! Tuttavia riuscirono nel loro scopo. Privatizzarono il rapporto di pubblico impiego (contraddizione in termini), con tutti i grandi, ben noti benefici e, come dice Antonio Albanese, alias Onorevole Cetto la Qualunque "Ciao comparto sicurezza! Ciao comparto sicurezza... Ciao! Ciao!...". La Federazione Intesa ha tentato, ripetutamente, di riproporre la questione. Ma persa quell'occasione, visti tutti gli altri guai combinati dalla triplice spalleggiata dai loro complici sindacali (sic!), venute meno le condizioni politiche, l'ipotesi è praticamente sfumata. Poi, dalla laguna veneta, un piccolo grande uomo assurso al soglio della Funzione Pubblica e giù con i maxi-comparti, per cui ministeriali, agenzie fiscali, presidenza del consiglio dei ministri, il cosiddetto parastato, avranno un unico contratto per un unico comparto. Mentre il personale civile delle Questure

e di una miriade di uffici di polizia, delle Prefetture e del Ministero, che tratta spesso e volentieri materie strettamente pertinenti l'ordine e la sicurezza pubblica e la protezione civile, non potrà mai aspirare ai benefici del comparto sicurezza nel quale e per il quale tuttavia lavora. Eppure il Ministero dell'Interno si configura sempre di più come un Ministero di Polizia e la voce del padrone è quella del Capo della Polizia. Basti considerare le sfolgoranti carriere di giovani prefetti rampanti, legati al carro del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Quali conclusioni possiamo trarre se non quelle sconfortanti di una casta di potere sindacale miope ed in malafede e di dipendenti che per quieto vivere, per pigrizia, acquiescenza, disinformazione, hanno continuato e continuano a dare credito alla casta dei "tre porcellini", come li chiama in privato Massimo D'Alema. E allora se non vogliono capire altrimenti, si guardino in tasca, contemplino il loro CUD, i dipendenti del Ministero dell'Interno... contenti loro!



Il no di Napolitano

Arbitrato sulle controversie individuali di lavoro

di Quirino Catalano



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha detto no alla promulgazione della legge recante: "Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro". In data 31 marzo 2010 ha inviato alle Camere un messaggio spiegando i motivi delle sue perplessità. C'è da dire che il provvedimento è divenuto, attraverso un complicato iter parlamentare, pesante rispetto all'origine essendo articolato in ben 50 articoli sui 9 previsti originariamente. Il Presidente contesta questo modo di legiferare con provvedimenti pesanti e articolati in modo eccessivo, che incide negativamente non solo sull'organicità del sistema normativo, ma anche sulla stessa comprensione delle norme. Napolitano invita, poi, le Camere ad una nuova deliberazione "sulla presente legge dalla par-

icolare problematicità di alcune disposizioni che disciplinano temi di indubbia delicatezza sul piano sociale, attinenti alla tutela del diritto alla salute e di altri diritti dei lavoratori". In particolare il Presidente si riferisce all'articolo 31 della legge che modifica le disposizioni del codice di procedura civile in materia di conciliazione ed arbitrato nelle controversie individuali di lavoro. Il messaggio presidenziale sottolinea la necessità di verificare attentamente che le relative disposizioni siano pienamente coerenti con i principi della volontarietà dell'arbitrato e della necessità di assicurare una adeguata tutela del contraente debole. Tutto ciò in linea con le numerose pronunce della Corte Costituzionale che hanno dichiarato la illegittimità costituzionale delle norme che prevedono il ricorso obbligatorio all'arbitrato, "poiché solo la concorde volontà delle parti può consentire deroghe al fondamentale principio di statualità ed esclusività della giurisdizione (art. 102, primo comma, della Costituzione) e al diritto di tutti i cittadini di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi (artt. 24 e 25 della Costituzione)". Sulla base di tali indicazioni, non può non destare serie perplessità la previsione del comma 9 dell'art. 31, secondo cui la decisione di devolvere ad arbitri la definizione di eventuali controversie può essere assunta non solo in costanza di rapporto allorché insorga la controversia, ma anche nel momento della stipulazione del contratto, attraverso l'inserimento di apposita clausola compromissoria: la fase della costituzione del rapporto è infatti il momento nel

quale massima è la condizione di debolezza della parte che offre la prestazione di lavoro. Peraltra la previsione contenuta nel comma 5 dell'art. 31 che la clausola compromissoria può comprendere anche la "richiesta di decidere secondo equità, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento" è da ritenersi non condivisibile, poiché, nell'arbitrato di equità la controversia può essere risolta in deroga alle disposizioni di legge in tal modo la disciplina sostanziale del rapporto di lavoro viene resa estremamente

vante, delle garanzie apprestate nei confronti del licenziamento dall'art. 18 dello statuto dei lavoratori. Il pericolo della normativa in esame è quello di rischiare la certezza stessa del diritto indispensabile nella disciplina dei rapporti di lavoro per garantire una forte tutela del lavoratore subordinato. Il Capo dello Stato non condivide giustamente la previsione di un intervento suppletivo del Ministro che, in caso di mancanza di pattuizione sulle clausole compromissorie attraverso accordi interconfederali o contratti

La legge disciplina temi delicati sulla tutela del diritto alla salute e di altri diritti dei lavoratori

variabile anche al livello del rapporto individuale. Si tratta cioè di procedere ad adeguamenti normativi che vanno al di là della questione, pur rile-

collettivi di lavoro, provveda lui stesso a tale possibilità, stabilendone le modalità di attuazione e di piena operatività di tale strumento.



Zeitgeist: Addendum

web film non profit

2008

di Claudia Ratti



Il film è diviso in tre parti. Nella prima si esplicitano i meccanismi del sistema della Federal Reserve negli Stati Uniti, della CIA, delle corporation americane, suggerendo azioni di "trasformazione sociale", come boicottare le grandi banche, i media, il sistema militare e le multinazionali

dell'energia. Nella seconda parte viene intervistato John Perkins, che si autodefinisce un killer economico e che racconta di come ha aiutato la CIA e le elite politiche e industriali per le quali lavorava per minare dalle fondamenta legittimi regimi stranieri che ponevano gli interessi della propria popolazione prima di quelli delle multinazionali. Nella terza parte invece, viene intervistato Jacque Fresco, fondatore del "Venus Project", progetto concepito per la liberazione della società dal denaro, utilizzando sapientemente la tecnologia e le risorse, in contrapposizione all'attuale società basata sul profitto e sulla scarsità delle risorse. Un film dalle immagini cupe, sottotitolato forse per dare maggiore evidenza e risalto ai concetti esposti con tono cavernoso, con troppa enfasi ed un po' troppo esasperante, un film lento forse per colpire maggiormente l'attenzione degli ascoltatori. Alcuni passi per rendere meglio l'idea: "Come fermare un sistema di avidità e corruzione che ha così tanto potere e forza? Come fermare le azioni di questo

aberrante gruppo che non prova compassione affinché la corporatocrazia possa controllare le risorse energetiche e la produzione dell'oppio per i profitti di wall street? Il fatto è che i gruppi basati sul profitto, sul potere, sulla corruzione e l'egoismo non sono la vera causa del problema sono solo dei sintomi. L'avidità e la competizione non sono il risultato di un temperamento umano immutabile. L'avidità e la paura della povertà sono state create ed amplificate. La conseguenza diretta è che dobbiamo combattere l'uno contro l'altro per poter sopravvivere". Dopo il lungo ascolto c'è la curiosità di comprendere veramente se coloro che professano principi tesi al giusto sono i primi che vi adeguano la propria condotta o se per farlo aspettano di cambiare prima il mondo. Mi viene in mente Maria Montessori, inventrice del rivoluzionario metodo pedagogico che ha indicato a mamme e maestre il corretto insegnamento ma che ha rinunciato all'educazione del suo unico figlio, illegittimo. Troppo facile essere teorici ...!

La mostra dell'anno: Caravaggio

I 400 anni dalla morte di Michelangelo Merisi

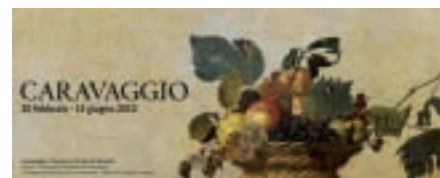
di Barbara De Martino

A 400 anni dalla morte del pittore milanese Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, Roma celebra questo grande artista con una mostra alle Scuderie del Quirinale intitolata "Caravaggio". L'affluenza è da record con file di ore e boom di prenotazioni on line. La scelta dell'ideatore (Claudio Strinati) è stata di privilegiare le opere storicamente attribuite all'artista, un criterio rigoroso che

penalizza l'approccio critico che, invece, attribuirebbe all'artista ulteriori dipinti. La bellezza di questa mostra, comunque, non ne risente; lo studio accurato delle fonti letterarie e dell'immensa mole di materiale documentario hanno portato ad una esatta collocazione cronologica delle opere esposte e a conoscere la vera essenza della sua arte intrisa di naturalismo e di ricerca esasperata del vero.

Le ventiquattro opere esposte sono di mirabile bellezza ed è la prima volta che tutti questi dipinti sono visti assieme riuniti: le più rappresentative sono la Canestra di frutta dalla Pinacoteca della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, mai uscita prima dalla sua sede, il Bacco dalla Galleria Borghese di Roma, I musicisti dal Metropolitan Museum di New

York, il Suonatore di liuto dell'Ermitage di San Pietroburgo, l'Amor vincit omnia dallo Staatliche Museum di Berlino, I bari dal Kimbell Art Museum di Forth Worth e altri capolavori dai più importanti musei d'Italia e del mondo.



Che la politica, un tempo considerata la più nobile delle arti sia scaduta a livelli veramente bassi è un dato di fatto, che cadesse addirittura nel grottesco questo sinceramente non ce lo aspettavamo. La vicenda delle liste rigettate per vari "macroscopici" errori, nella presentazione getta una luce inquietante sulla politica (e sui politici), italiani. E' vero che successivamente il governatore uscente e politico di lungo corso Formigoni, è stato riammesso alla competizione elettorale, ma questo non azzerava le lunghe ed inquietanti ombre che si allungano sul sistema democratico italiano. Non è nostro compito, sostenere le tesi di questo o di quello schieramento politico, cioè se avesse ragione il PDL, o il PD, ma prendere atto di un sistema che va necessariamente riformato. Tutti quanti ci aspettavamo che il passaggio, dalla prima alla seconda repubblica, avesse spazzato via con l'inchiesta di tangentopoli, una classe politica decadente e corrotta e che ci sarebbero voluti tempi lunghi prima di trovarsi di fronte ad un nuovo sistema decadente. Purtroppo, ancora una volta i fatti ci hanno smentito, non avevamo ancora toccato il fondo del barile, ci aspettavamo anni ancora peggiori di quelli che avevamo passato. La vicenda Marrazzo da una parte, gli scandali veri o presunti della Protezione Civile, le maxi tangenti che hanno coinvolto grandi imprenditori e politica

in piena campagna elettorale per il rinnovo dei consigli regionali hanno portato ulteriore disaffezione verso il voto da parte dei cittadini. Particolarmente sconcertante infine, la vicenda della mancata ammissione della lista PDL che doveva sostenere la candidata alla presidenza della Regione Lazio, Renata Polverini. Quest'ultima partita come favorita, si trova a rincorrere quella volpe della politica che risponde al nome di Emma Bonino, la quale dopo aver bruciato il PD, che cincischiava nella scelta del

candidato ed aver avuto grandi difficoltà nella raccolta delle firme, si è trovata servita su un piatto d'argento, la possibilità di vincere nel Lazio, e non per meriti suoi, ma per demeriti dell'avversario. Ho ragionato molto, insieme ai colleghi per trovare qualcosa di logico, in una situazione surreale, da una parte la serie incredibile di errori che hanno portato ad escludere la lista (e chi è causa del proprio mal, dice un antico proverbio, pianga se stesso), dall'altra il rischio parzialmente sventato, che (sempre nel Lazio), concorresse una sola lista (cosa che non succede più neanche nei peggiori paesi sudamericani), mettendo a repentaglio, cioè il concetto stesso di Democrazia. Una cosa è assolutamente certa, i veri sconfitti di queste elezioni sono gli elettori, tutti i giochi e giochini di potere dimenticano la sovranità popolare. Il rispetto per coloro, che giornalmente e con grandi difficoltà consentono ad una casta avulsa dal sistema di vivere al di fuori della realtà e dalle reali esigenze del nostro Paese e...dei suoi sudditi (pardon cittadini)!!!

Il caos delle liste

di Davide La Salvia

Una cosa è assolutamente certa, i veri sconfitti di queste elezioni sono gli elettori.



Lo stato libero di Bananas

di Stefano Ziccardi

Lavorare oggi nella Pubblica Amministrazione sembra di trovarsi nella realtà de "Il dittatore dello stato libero di Bananas", o "I fratelli Marx al college", dove nel nostro caso i lavoratori alle dipendenze del direttore o responsabile degli uffici di turno si trovano catapultati in una realtà, che ad osservarla con distacco, sembra paradossale. Al di là delle direttive impartite dai Capi Dipartimento sugli obiettivi strategici da raggiungere, è nell'attività dei singoli uffici che il lavoro diventa farraginoso, ripetitivo, poco stimolante. I responsabili degli uffici sembrano infastiditi da ogni tipo di confronto con i propri dipendenti, anche il semplice ascoltare le proposte per migliorare il servizio è considerato una grande perdita di tempo. Nei reparti sono nominati responsabili

persone solo in base al grado, senza considerare in alcun modo il *know how* che il personale già presente al suo interno può apportare. Troppo spesso chi è nominato responsabile di un reparto si erige a possessore dell'unica strategia valida per la gestione dell'attività, svilendo gli interventi del proprio gruppo di lavoro, come avviene dai responsabili degli uffici nei loro confronti. Se poi la stessa idea è proposta da loro o dai superiori, assurge a rango di soluzione "geniale". Tutto questo genera una spirale verso la decadenza del lavoro. Questo stato di cose è ulteriormente aggravato quando delle persone del reparto si assentano per malattia, maternità, ferie. Nel caso di assenza di un dipendente i colleghi "superstiti" si sentono dire: "Dobbiamo lavorare di più per non creare disservizio". Nella realtà i colleghi sono già coscienti di poter sostituire il collega assente perché in loro, nonostante tutto, è ben radicato lo SPIRITO DI SQUADRA: "Mi piace giocare in una squadra perché quando sono io a condurre il gioco so che i miei compagni sono sempre in mio sostegno, così come io sono in loro sostegno quando sono loro a condurre il gioco" (David Campese).

In base alla visione del responsabile lo spirito di squadra è ben presente quando il lavoro procede correttamente ed in modo spedito, perché è loro il merito maggiore di saper condurre al meglio l'ufficio. Quando ci sono delle difficoltà, mancanze o errori, lo stesso responsabile, s'impegna nella ricerca del colpevole e non a trovare una giusta soluzione, dimenticando completamente lo spirito di squadra. D'altronde la realtà e la struttura contrattuale che predilige il voler premiare i singoli, e non considera in alcun modo il lavoro di squadra, vuole che accada questo. Per me un buon responsabile deve saper mettere nelle migliori condizioni possibili ogni singolo lavoratore spronandolo a proporre idee, iniziative, soluzioni che migliorino il lavoro, lo renda per lui e per l'ufficio stimolante ed efficace. Si dovrebbe premiare anche chi fa "gioco di squadra" cioè ricerca-propone la collaborazione, si adopera, non solo per dovere, ad aiutare in ogni modo i colleghi per ottenere il miglior risultato per la P.A., gli utenti ed i lavoratori. Devo constatare che oggi siamo nella realtà della protagonista di "The reader", quando lei pur trovandosi imputata di "maltrattamenti" fisici e psicologici nei confronti di donne nella Germania nazional-socialista di Hitler, risponde semplicemente: "Era il mio dovere". Quando capiremo che siamo noi a determinare il nostro destino, anche quello lavorativo, faremo delle scelte più consapevoli e forse diverse.

Si dovrebbe premiare anche chi fa "gioco di squadra" cioè ricerca-propone la collaborazione





C'era una volta "l'uomo macchina"

di Orlando Taschini

Nelle Pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2 del D. Lgs. n. 165/2000, per datore di lavoro si intende il dirigente al quale spettano i poteri di gestione, ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale, nei soli casi in cui quest'ultimo sia preposto ad un ufficio avente autonomia gestionale, individuato nell'organo di vertice delle singole amministrazioni tenendo conto dell'ubicazione e dell'ambito funzionale degli uffici nei quali viene svolta l'attività e dotato di autonomi poteri decisionali e di spesa. Nel caso in cui l'individuazione venga omessa o attuata in maniera non conforme, il datore di lavoro coincide con l'organo di vertice medesimo. Il D.Lgs. 106/2009 ha prorogato l'obbligo di valutazione dei rischi da stress lavoro-correlato, che decorrerà dal 1° agosto 2010, anche in mancanza di indicazioni da parte della prevista Commissione Consultiva Permanente. Pertanto da tale data il datore di lavoro dovrà essere comunque in possesso della valutazione dei rischi da lavoro correlato relativo alla sua organizzazione.

Gli interventi per l'individuazione, la riduzione e la prevenzione dei fattori di stress sul posto di lavoro, offriranno

al datore di lavoro indubbi vantaggi, di carattere economico e gestionale, diretti ed indiretti, derivanti da:

- miglioramento delle condizioni e dell'ambiente di lavoro;
- miglioramento e mantenimento delle performance del lavoratore in termini di attenzione, concentrazione, rendimento, autostima;
- riduzione dell'assenteismo;
- aumento della produttività;
- prevenzione/riduzione delle malattie psicosomatiche da stress;
- prevenzione/riduzione delle alterazioni comportamentali;
- prevenzione/riduzione dei rischi di natura psicosociale (mobbing, burn out);
- prevenzione/riduzione degli infortuni sul lavoro.

Taluni, però, ritengono che oltre ad intervenire sull'eliminazione dei problemi direttamente connessi allo stress occorrerebbe considerare come concomitante l'ulteriore obiettivo di rendere l'ambiente di lavoro sempre più indirizzato e adeguato allo sviluppo del benessere e dell'efficienza.

Questa impostazione sembrerebbe contrapporre gli interessi del datore di lavoro a quelli dei lavoratori, ma il confronto e lo scambio tra le parti è lo stimolo per giungere al miglioramento del clima organizzativo che influenza le condizioni di benessere del singolo lavoratore e dell'organizzazione. Entrambi potranno giovare di un rinnovato clima organizzativo in cui emergeranno nuovi momenti di confronto e di scambio di competenze, di esperienze ma anche di sensazioni.

La comunione di intenti rap-

presenterebbe un'impostazione che, oltre a ridurre i costi relativi alla salute e alla sicurezza sul lavoro, favorisce

la coesione sociale e aumenta in generale la produttività. Tanto più che ormai da più parti si ritiene che un'organ-

zazione in cui si lavora non può essere semplicemente intesa come un luogo in cui operano uomini "mac-

Miglioreranno le condizioni e l'ambiente di lavoro dal 1° agosto 2010?

chine", ma come un unico organismo sociale in cui gli individui cooperano, in sim-

biosi, per il raggiungimento di un fine comune.

Nuovi Sincronismi

Mensile di informazione sindacale
sincronismi@federazioneintesa.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma n° 23/2004 del 23/01/2004
Sede legale Via Bartolomeo Eustachio, 22 - 00161 Roma

Direttore Responsabile

Tommaso Bianco

Direttore Editoriale

Davide La Salvia

Redattore Capo

Francesco Prudeniano

Redazione

Angelo Andrei - Barbara De Martino - Marco Masolin
Nicoletta Morgia - Claudia Ratti - Orlando Taschini - Stefano Ziccardi

Segretaria di Redazione

Ilenia Costantini

Con il contributo di

Quirino Catalano - Carlo Fazzolari - Ennio Ferrari

Editing a cura di

Editare 2000 S.r.l.

Stampa Beta tipografica S.r.l.

Via Casilina Vecchia, 119 a/b - 00182 Roma
Tiratura 5.000 copie interamente distribuite



ASSOCIAZIONE INTESA TRA I POPOLI

via Bartolomeo Eustachio, 22
00161, Roma
Tel. 06.97747280
info@aiponlus.org

Anagrafe unica ONLUS 63697 del 23.06.2005

5X Mille
Un gesto, **Mille** speranze

A.I.P. ONLUS
Associazione Intesa tra i popoli
CODICE FISCALE
08550151008

E a te non costa nulla! Basta una firma.
A noi ci consentirai di aiutare persone in Italia, in Europa nel Mondo.

Dona il tuo 5x1000 ad A.I.P. Onlus Associazione Intesa tra i Popoli

CONTRIBUENTE		CODICE (0000)	
COGNOME (per lo stesso indicare il cognome di nascita)			
DATI ANAGRAFICI		COMUNE (o Stato)	
DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)	MESE	ANNO	
SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILA			
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni			
FIRMA	<i>Mario Rossi</i>		
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	08550151008		
Finanziamento della ricerca scientifica			
FIRMA	FIRMA		
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)			

In aggiunta a quanto spiegato nell'informativa sul trattamento dei dati, si precisa verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.



La tessera è stata spedita a tutti gli iscritti
Segnalateci via email il mancato recapito
Per i dettagli sulle convenzioni consultare il sito
www.federazioneintesa.it

Federazione Intesa
Via Bartolomeo Eustachio, 22
00161 ROMA
tel. 06.4746128 fax 06.233225013
info@federazioneintesa.it
www.federazioneintesa.it